

L'INSURREZIONE ITALIANA A TRIESTE E L'INTERVENTO JUGOSLAVO

La duplice azione di contenimento delle rivendicazioni jugoslave e di lotta contro i nazifascisti caratterizza le difficoltà della Resistenza giuliana, relegata alla periferia dell'Italia in un settore particolarmente vulnerabile. Tali difficoltà si aggravano con la defezione dei comunisti dal CLN triestino nell'autunno 1944, dopo l'arresto di Luigi Frausin e di altri « internazionalisti ». Il nuovo delegato comunista che si presenta al CLN, Giuseppe Gustinich, formula due richieste preliminari: che si riconosca essere desiderio della maggioranza della popolazione locale, Italiani compresi, di unirsi alla Nuova Jugoslavia, e che si accolga in seno al Comitato un rappresentante sloveno (1). Osserva Carlo Schiffrer, membro del CLN: « Accettare queste proposte avrebbe significato per i dirigenti italiani compiere un atto di abdicazione politica nei confronti degli slavi. Naturalmente fu opposto un netto rifiuto e il delegato comunista non si fece più vedere » (2).

L'adesione della federazione triestina del Partito Comunista Italiano al programma del Fronte di Liberazione (OF) sloveno rafforza sensibilmente la posizione degli Jugoslavi, rompendo quel pur precario equilibrio di forze prima esistente a Trieste tra Resistenza italiana e Resistenza jugoslava (3). Con l'appoggio di organizzazioni italiane di massa, prima per importanza l'« Unità Operaia » che organizza forti nuclei di operai nei cantieri, e con il sostegno delle brigate partigiane di Tito, il Fronte sloveno si propone di creare a Trieste, al momento del crollo tedesco, il fatto compiuto, assumendo l'amministrazione della città e risolvendo il contrasto per la questione nazionale a favore della Jugoslavia (4). Gli uomini del CLN erano ben consapevoli che solo una pronta occupazione anglo-americana dell'intera regione poteva ristabilire l'equilibrio politico fra i due diversi movimenti di Resistenza; « il dilemma era chiaro:

(1) C. SCHIFFRER, *La missione storica del CLN giuliano in « Trieste »* n. 7, maggio-giugno 1955, pp. 13-15.

(2) C. SCHIFFRER, *art. cit.*, p. 15.

(3) G. PALADIN, *La lotta clandestina di Trieste*, Trieste, 1954, p. 58.

(4) C. SCHIFFRER, *art. cit.*

il primo occupante avrebbe determinato il destino della Venezia Giulia » (5).

Il CLN rivolge insistenti appelli al Governo italiano onde intervenga presso le alte autorità alleate e chieda assicurazioni circa la completa applicazione delle clausole d'armistizio con la estensione dell'amministrazione militare alleata su tutta la Venezia Giulia. Il 26 marzo 1945, nelle conversazioni che il Presidente del Consiglio, Bonomi, ha con l'ammiraglio Stone e con Mac Millan, vengono riconfermate le intenzioni degli Alleati di occupare ed assumere la amministrazione militare della Venezia Giulia. Uguali assicurazioni ottiene il mese successivo l'ambasciatore Tarchiani a Washington presso il Dipartimento di Stato e l'ambasciata britannica (6).

Solo un'atmosfera priva di sopraffazioni di sorta, quale poteva essere assicurata dalla presenza vigile delle truppe anglo-americane e dove le parti direttamente interessate si trovassero su di un piano di parità politica, avrebbe permesso al CLN di svolgere un'azione democratica come legittimo rappresentante della popolazione italiana della regione (7).

Con l'insurrezione armata contro l'occupante tedesco, il CLN dimostra, con la sua natura di forza attivamente operante nella lotta antifascista, di essere l'organo più qualificato ad assumere la amministrazione civile di Trieste, al pari degli altri Comitati di Liberazione dell'Italia settentrionale.

Scrivono l'esponente del Partito d'Azione, Ercole Miani: « Al fine di decidere gli Alleati ad affrettare l'avanzata verso Trieste e di prevenire l'iniziativa jugoslava, il Comitato ordinò al Corpo Volontari della Libertà l'immediata insurrezione contro i Tedeschi ancora padroni della città. L'insurrezione cominciò con i primi episodi del 28 e 29 aprile e culminò il 30 aprile 1945 » (8). Al riguardo, se l'azione del CLN riesce a prevenire l'iniziativa del Fronte sloveno, il cui ordine di insurrezione doveva coordinarsi alle operazioni delle truppe jugoslave, non ottiene invece l'effetto sperato di affrettare l'avanzata della VIII Armata britannica, che indugia due

(5) G. PALADIN, *op. cit.*, p. 58.

(6) D. DE CASTRO, *Il problema di Trieste*, Bologna, 1953, p. 109.

(7) G. PALADIN, *op. cit.*, pp. 57-59.

(8) E. MIANI, *Le giornate triestine dell'aprile-maggio 1945*, in « Trieste » n. 1, maggio-giugno 1954, p. 7.

giorni tra il Livenza e il Tagliamento (9), permettendo alle forze di Tito di scendere su Trieste ed accampare titoli di priorità. Titoli in realtà di fondamento giuridico discutibile, dato che secondo il diritto internazionale la priorità dell'occupazione di un territorio non costituisce un precedente determinante per la sua sistemazione politica (10).

Più che le azioni armate caratterizzanti l'insurrezione italiana, già illustrata da vari autori, maggior interesse può avere in questa sede un accenno sugli effetti conclusivi di tali azioni, giudicati dai portavoce dei diversi movimenti di Resistenza antifascista della regione, quello italiano e quello jugoslavo. Il CLN rivendica all'insurrezione del Corpo Volontari della Libertà l'aver salvato gli impianti portuali da distruzione, l'aver assunto nel corso della giornata del 30 aprile il controllo di due terzi della città costringendo i Tedeschi a ritirarsi in pochi capisaldi e avviando con loro trattative di resa. Si rimprovera, quindi, l'effetto negativo dell'arrivo della IV Armata jugoslava che provocava una recrudescenza della resistenza tedesca ed una ripresa dei combattimenti causando inutili distruzioni nella città e perdite alla popolazione (11).

La partecipazione del Corpo Volontari della Libertà alla insurrezione triestina del 29-30 aprile viene minimizzata e più spesso negata da pubblicazioni jugoslave; mentre viene dato il massimo rilievo alle azioni dei gruppi operanti agli ordini del Comando Città di Trieste (KMT) del IX Korpus partigiano sloveno, nell'intento preordinato di svalutare la partecipazione dei partiti democratici italiani alla lotta armata per liberare la città di Trieste dall'occupante nazista.

Si è accennato alla presenza a Trieste di un Comando Città del IX Korpus sloveno. Il suddetto Comando era stato costituito nel periodo agosto-settembre 1944 e, posto alle dipendenze dello

(9) Nelle istruzioni impartite il 30 aprile dal presidente Truman si raccomandava al feldmaresciallo Alexander di ricercare la collaborazione degli Jugoslavi prima di avanzare nella Venezia Giulia. Sull'argomento, v. H. TRUMAN, *Memorie*, vol. I, Milano, 1956, p. 319; W. CHURCHILL, *La seconda guerra mondiale*, parte VI, vol. II: *La cortina di ferro*, Milano, 1953, p. 235.

(10) M. UDINA, *La situazione di Trieste occupata dall'armata jugoslava considerata dal punto di vista del diritto internazionale e del diritto pubblico interno*, in *Archivio della Deputazione per la storia del movimento di liberazione italiano nella Venezia Giulia* (qui di seguito indicato come A D T), busta XXVI, doc. 2014.

(11) *Relazione del CLN in data 12-5-1945, sull'azione armata per la liberazione di Trieste*, inviata al Comando di Piazza anglo-americano (A D T, busta XXVIII, doc. 2094).

Stato Maggiore del IX Korpus, « cominciò ad organizzare varie sezioni e battaglioni speciali in tutti i rioni della città » (12). Comandante era stato nominato il magg. Greif Martin-Rudi, e commissario politico il magg. Sumrada-Rados. « I migliori uomini per l'organizzazione militare provenivano dall'Unità Operaia, organizzazione di massa degli operai, che iniziò il proprio lavoro nella primavera del 1944; l'anima di tale movimento era stato Franz Stoka, il quale unitamente ai compagni italiani iniziò ad organizzare i lavoratori nello spirito della fratellanza italo-slava nella lotta contro l'occupante » (13). Questo quanto è riportato nell'opera jugoslava: « *Istria i Slovensko Primorje* », in cui si aggiunge che nel gennaio 1945 la città veniva divisa in quattro settori con propri comandi controllanti ognuno due battaglioni, mentre alla metà di marzo veniva emesso un proclama per la mobilitazione generale. Il 26 aprile il Comando Città di Trieste distribuiva ai comandi di settore le disposizioni per l'attacco, e il 29 aprile — sempre a detta di tale fonte — le formazioni della città passavano all'attacco generale.

Sulle operazioni militari dell'esercito jugoslavo nella Venezia Giulia, particolare interesse riveste la relazione del generale Drapsin, comandante la IV Armata jugoslava, per l'individuazione degli obiettivi immediati che il maresciallo Tito si prefiggeva allora di raggiungere. Ne citiamo alcuni passi: « Mentre ancora si formava la IV Armata (14), le veniva già assegnato il suo compito. Il compagno Tito espose brevemente il piano. Egli disse che il nostro compito era di liberare l'Istria e il Litorale sloveno: ... » importa soprattutto non guardare a cose di minor importanza; bisogna avanzare verso l'Istria, rispettivamente verso Trieste » (15). I piani strategici dello Stato Maggiore jugoslavo risultavano convergere dunque su di una rapida marcia nella Venezia Giulia al punto da anteporre la conquista di questa regione alla liberazione della stessa capitale slovena, Lubiana, e di quella croata, Zagabria (16). Un

(12) *Istria i Slovenko Primorje*, Beograd, 1952, p. 564.

(13) *Ibidem*, p. 532.

(14) La IV Armata jugoslava fu costituita agli inizi del marzo 1945 nella Dalmazia settentrionale.

(15) P. DRAPSIN, *Le operazioni della IV Armata*, in « Il Nostro Avvenire », 8 giugno 1945.

(16) T. SALA, *I movimenti politici e di resistenza nella Venezia Giulia nel periodo dicembre 1944 - maggio 1945*; tesi di laurea discussa presso l'Università di Trieste, anno acc. 1958-59, p. 129.

portavoce del CLN fa osservare che tutto ciò corrisponde ad un disegno accuratamente preordinato; infatti « mentre Slovenia e Croazia sono due inscindibili beni del patrimonio jugoslavo, occorre invece far presto per mettere, per primi, la mano su beni altrui in modo da presentare agli Alleati sopraggiungenti il fatto compiuto » (17).

Quando il 20 aprile la IV Armata jugoslava raggiunge i confini orientali della Venezia Giulia, lo Stato Maggiore Generale dà ordine al grosso delle forze di sfondare la linea di resistenza tedesca nella zona Fiume-Clana e di continuare rapidamente la marcia su Trieste, destinando al tempo stesso alcune divisioni per circondare e distruggere il nemico a Fiume. Altre divisioni, costituenti l'ala sinistra dell'Armata, avevano il compito di attaccare l'Istria dalle isole di Cherso e Lussino, di rastrellare la costa orientale dell'Istria, appoggiando il gruppo circondante Fiume, e di avanzare tosto oltre Pingente verso Trieste. L'ala destra invece aveva il compito di raggiungere Massun, marciando a ridosso del Monte Nevoso, e quindi occupare i nodi ferroviari di Villa del Nevoso (Bisterza) e San Pietro del Carso, da dove puntare poi su Trieste. Il IX Korpus sloveno, stanziato allora nel Tarnovano (più precisamente fra la Selva di Tarnova, Idria ed i boschi di Chiapovano), doveva operare alle spalle del nemico avanzando verso Trieste, Monfalcone e Gorizia (18).

L'esecuzione del piano d'avanzata jugoslavo viene però ostacolata dalla forte resistenza del XCVII Corpo tedesco nei pressi di Clana a protezione della strada Fiume-Trieste, essendo nelle intenzioni del generale Loehner di difendere ad ogni costo il fronte in tale settore, onde proteggere la ritirata dei duecentomila soldati tedeschi ancora sparsi in Croazia (19). Constatata l'impossibilità di spezzare per il momento la linea nemica nella zona Fiume-Clana e raggiungere così la strada più breve per Trieste, lo Stato Maggiore jugoslavo decide di potenziare l'ala destra, nel cui settore d'operazioni il nemico aveva commesso l'errore di evacuare parte delle proprie posizioni (20). Raggiunti il 27 aprile, dopo avervi snidato la resistenza tedesca, San Pietro del Carso e Villa del Nevoso, le divisioni jugoslave possono marciare senza ostacoli verso occidente

(17) Manifesto del CLN del 5-6-1945, « Ai Giuliani! Agli Italiani di tutti i partiti politici! » (A D T, busta XXVI, doc. 2033).

(18) P. DRAPSIN, *art. cit.*

(19) *Istria i Slovensko Primorje*, cit., pp. 562-63.

(20) P. DRAPSIN, *art. cit.*

fino agli avamposti tedeschi sul Carso triestino. Contemporaneamente l'ala sinistra, occupata Laurana, si dirigeva su Pinguento e, in parte, verso Fiume.

Tra il 29 ed il 30 aprile, reparti del IX Korpus giungono a Monrupino, nelle immediate vicinanze di Trieste. Puntano successivamente su Opicina dove avviene il congiungimento con i reparti della XX divisione provenienti da San Pietro del Carso. Ad Opicina, Basovizza, Gropada, Banne e Trebiciano, tutte località del circondario, si verificano scontri violentissimi con le truppe del generale Kubler (21). Ad Opicina si forma l'epicentro della resistenza tedesca; i combattimenti vi si prolungheranno fino al 3 maggio allorché, giunti sul posto i primi reparti alleati, verranno iniziate trattative di resa.

La mattina del 1° maggio le avanguardie della IV Armata e di alcune brigate partigiane raggiungono il centro della città. Il IX Korpus, non essendo più indispensabile, riceveva l'ordine di procedere verso occidente e di liberare quanto prima Monfalcone e Gorizia (22).

Radio Londra già il 30 aprile comunicava alle ore 12,30 che Trieste era stata liberata dalle truppe del maresciallo Tito; analoga notizia veniva trasmessa lo stesso giorno da Radio Belgrado due ore dopo. In effetti tali annunci devono ritenersi prematuri. Solo il 1° maggio, come risulta anche da fonte jugoslava (23), i primi reparti jugoslavi entravano in Trieste.

Con le truppe che hanno raggiunto Trieste non vi sono reparti italiani: le formazioni garibaldine « Natisone », « Trieste », « Fontanot », inserite organicamente nel IX Korpus partigiano, vengono impegnate per la liberazione di Lubiana che cadrà l'11 maggio. Appena il 17 maggio i reparti garibaldini italiani saranno fatti entrare a Trieste (24).

Dal punto di vista militare, pur rilevando i notevoli effetti conclusivi della partecipazione armata jugoslava alle operazioni in questo settore europeo, va osservato che, in questa guerra strettamente coordinata, la caduta di Trieste non può ascrivere a solo merito dell'azione jugoslava, ma fu il risultato della pressione com-

(21) *Oslobodilacki pohod na Trst*, Beograd, 1952, pp. 252-53.

(22) *Istra i Slovensko Primorje*, cit., p. 565.

(23) *Oslobodilacki pohod na Trst*, cit., p. 258.

(24) T. SALA, *op. cit.*, p. 130.

binata alleata che si rifletteva sul Reno, sull'Oder e sull'Elba nello stesso modo come sull'Istria e sui monti della Slovenia. Questa comune pressione, indebolendo la difesa tedesca sul fronte della Venezia Giulia, permise i successi della IV Armata jugoslava (25).

Quando il 1° maggio le prime formazioni militari jugoslave fanno la loro apparizione a Trieste, buona parte della città era sotto il controllo del Corpo Volontari della Libertà. « Dei 56 centri di resistenza tedeschi efficienti al sorgere del 30 aprile, restavano ancora in possesso del magg. gen. Linkenbach (dal 23 aprile comandante di tutte le forze tedesche dislocate a Trieste) un esiguo numero di basi munitissime, tra cui la villa Geiringer, sede del Comando generale, il Castello di San Giusto, il Palazzo di Giustizia, la Stazione ed il porto » (26). Agli assalti contro i Tedeschi, assieme agli uomini del CLN, avevano partecipato le Guardie di Finanza e numerosi elementi della Guardia Civica già organizzati clandestinamente dal Comitato, mentre nei rioni popolari e nelle zone periferiche erano intervenuti pure gruppi di comunisti. Molti operai ed elementi comunisti rimanevano però ancora esitanti se scendere a combattere a fianco del CVL o attendere il segnale d'insurrezione da parte del Comando Città del IX Korpus (27). Afferma a questo proposito Franz Stoka che il 27 si era deciso di attaccare per il giorno dopo. In realtà nè il 28, nè il 29, nè il 30 ci furono scontri in città fra reparti del Fronte sloveno ed i Tedeschi. L'insurrezione del CVL aveva trovato il Fronte sloveno con le armi al piede, in attesa; agli scontri violenti che si susseguono nelle zone centrali urbane non partecipano gruppi controllati dal movimento sloveno, e non corrisponde ai fatti l'azione da esso vantata in difesa degli impianti portuali (28).

Il congiungimento fra gli insorti italiani e le avanguardie dell'Armata jugoslava avviene nel centro cittadino verso le ore 9.30. Un reparto avanzato jugoslavo, agli ordini del ten. Bozo Mandac della XIX divisione d'assalto, appoggiato da carri armati leggeri si attesta presso i Portici di Chiozza. Il comandante del CVL, Antonio Fonda Savio, ed il comandante della divisione « Giustizia e Libertà », Ercole Miani, giungono sul posto per incontrarsi con

(25) G. COX, *The Road to Trieste*, London-Toronto, 1957, p. 198.

(26) E. MIANI, *art. cit.*, p. 8.

(27) *La Resistenza nella Venezia Giulia*, dattiloscritto inedito di G. Fogar (A D T, busta VII, doc. 336), p. 213.

(28) *Ibidem*.

l'ufficiale jugoslavo. Dopo uno scambio di fredde formalità militari, l'ufficiale comunica che il suo compito era limitato all'individuazione ed all'attacco dei capisaldi tedeschi. Ricevute le indicazioni dei centri di resistenza tedesca, vi si dirige con i suoi uomini (29).

Nelle zone periferiche della città cominciano man mano ad affluire truppe jugoslave. Il CLN, esaminata la nuova situazione politico-militare alla luce delle notizie più recenti, decide di lanciare un « radio » al Governo italiano ed al Comando della VIII Armata britannica (il giorno prima, sempre via radio, era stata smentita la notizia trasmessa da Radio Londra sulla liberazione di Trieste da parte delle truppe di Tito): « Truppe slave entrate stamane. Trieste italiana insorta ieri per iniziativa CLN contro dominazione nazista aborre diffidente occupazione jugoslava. Ansiosa attende tempestivo arrivo forze alleate e nazionali » (30).

« In linea di massima, fino alle 12 del 1° maggio il comportamento delle truppe slave regolari si mantiene normale. Successivamente, per il sopravvenire di elementi faziosi, aizzati del Comitato sloveno, si profila un cambiamento radicale della situazione, contrassegnato dall'accanirsi di sentimenti ostili verso i patrioti del CVL » (31). Gli esponenti del CLN, consci della somma delicatezza della situazione, decidono di ritirare le proprie forze — ad eccezione fatta di quei nuclei che non incontrano ostilità da parte slava — dalla lotta (32).

Il pomeriggio del 2 maggio, i Tedeschi, mantenutisi sempre sulle posizioni nelle quali vennero costretti ad asserragliarsi dall'azione dei partigiani del CVL, si arrendono alle forze neozelandesi comandate dal generale Bernard Fryberg. Il Comando jugoslavo fa allora affluire nuovi ingenti reparti e riesce ad assumere di fatto il controllo della città.

Per il CLN di Trieste — dopo venti mesi di dura lotta contro la dominazione nazista — s'inizia un nuovo periodo di clandestinità, che avrà fine ufficialmente dopo il 12 giugno, con l'avvento, in base all'accordo di Belgrado del 9 giugno, dell'amministrazione militare anglo-americana.

ENNIO MASERATI.

(29) E. MIANI, *art. cit.*

(30) *La Resistenza nella Venezia Giulia*, cit., p. 216.

(31) E. MIANI, *art. cit.*, p. 8.

(32) E. MIANI, *art. cit.*

IL CONGRESSO DI BARI ED IL GOVERNO DI SALERNO

Il 28 gennaio 1944 si riunì a Bari la prima assemblea nazionale della nuova classe politica sorta dall'antifascismo. Può essere considerata anche come il primo Congresso dei CLN poichè riuniva i delegati dei CLN provinciali costituitisi rapidamente dopo la ritirata tedesca e l'occupazione alleata nelle regioni dell'Italia meridionale e nelle Isole. Insieme ad essi si riunirono uomini politici, come Croce, Sforza, Di Rodinò, Cianca, Arangio Ruiz, Spano, Lizzadri, Pesenti, senza una rappresentanza locale ed alcuni settentrionali che avevano passato le linee o si trovavano al Sud. Specialmente forte ed autorevole il gruppo dei napoletani; degna di nota la rappresentanza sarda. Presidente del Congresso fu Alberto Cianca, segretario Michele Cifarelli, segretario dell'attivo CLN di Bari, organizzatore del Congresso.

Riproduciamo qui di seguito l'elenco dei 126 partecipanti, che, nonostante le ricerche fatte, conserva qualche incertezza, in quanto gli intervenuti delle regioni non ancora liberate avevano assunto pseudonimi di copertura. Alcuni di essi sono qui chiariti. E' un elenco che ha un suo interesse storico per l'indicazione degli schieramenti politici come già si venivano delineando. Le rappresentanze dei sei partiti appaiono numericamente abbastanza equilibrate, con una leggera prevalenza del Partito socialista e del Partito d'Azione. Molti dei nomi qui presenti ritorneranno nella storia e nella cronaca politica degli anni successivi.

Quale sia stato l'interesse e l'importanza del Congresso che si riuniva in un momento così difficile e drammatico è stato già messo in rilievo dagli storici di quegli anni. Era l'Italia dell'antifascismo che intendeva dare un senso politico ed un valore di liberazione ai nuovi ordinamenti e indirizzi politici e sostituire un governo in qualche modo rappresentativo al regime paternalista e amministrativo, privo di autorità politica, costituito a Brindisi.

La questione istituzionale dominò naturalmente il Congresso di Bari e vi determinò i contrasti di fondo, che erano contrasti tra la parte più decisamente innovatrice e la parte tendenzialmente conservatrice che, come antifascista, non poteva non condannare le responsabilità del re, ma avrebbe preferito salvare l'istituto monarchico, come garanzia di trapasso moderato.

Questo stato d'animo e questo indirizzo è bene rispecchiato dal discorso che qui riproduciamo, tenuto a Taranto il 9 febbraio 1944, a commento del Congresso, dall'avv. Giulio Sansonetti, allora autorevole rappresentante della Democrazia Cristiana nell'Italia meridionale, e sottosegretario nel successivo Governo Badoglio.

La lunga ed aspra contesa monarchica ebbe infine la soluzione di compromesso zoppo che è nota. Il 12 aprile 1944 fu pubblicato il noto proclama di re Vittorio: « ... ho deciso di ritirarmi dalla vita pubblica, nominando Luogotenente Generale mio Figlio Principe di Piemonte. Tale nomina diventerà effettiva, mediante il passaggio materiale dei poteri, lo stesso giorno in cui le truppe Alleate entreranno in Roma ». Si formava il nuovo Governo di Salerno, sempre presieduto da Badoglio, ed il primo problema che il 24 aprile doveva affrontare era quello della formula del giuramento, ancora nelle mani del re.

Sulla prima riunione del nuovo Governo, sulla discussione del giuramento, pubblichiamo una pagina di diario redatta dall'avv. Adolfo Cilento (1), rappresentante della Democrazia del Lavoro di Salerno (il partito di Amendola), nominato sottosegretario ai Lavori Pubblici (ministro Alberto Tarchiani).

F. P.

(1) Ringraziamo vivamente il figlio Costabile Cilento che ha donato al nostro Archivio la documentazione qui riprodotta, insieme ad altro interessante materiale del tempo, augurando che il suo esempio sia seguito.